

IPOCRISIA O LIEVITO O FARISEI O COSA?

copyright



APPUNTI PER IL VIDEO DI IERI

"Ipocrisia" in greco classico, basata esclusivamente su dizionari classici del greco classico. Vuole escludere qualsiasi riferimento psicologico, morale o religioso. Si interessa all'origine della parola, al suo significato e al suo uso nella letteratura greca pre-cristiana.

Nel greco classico, **ὑπόκρισις** (hypókrisis) è un sostantivo femminile che, a livello semantico, ha un'evoluzione ben documentata dai lessici classici. La sua storia parte da un significato concreto e neutro per arrivare, in età ellenistica, a un'accezione metaforica negativa. Ecco i dati lessicografici essenziali, ricavati dai principali dizionari del greco antico (Liddell-Scott-Jones, Bailly, ecc.).

Etimologia.

La parola deriva dal verbo **ὑπο-κρίνομαι** (hypo-krínomai), che significa primariamente:

- **“rispondere, replicare”** (specie in un dialogo),
- **“interpretare, dare una risposta”** (ad esempio, un oracolo),
- **“recitare una parte, impersonare”** (sul palcoscenico).

Il sostantivo ὑπό-κρισις è quindi formato con il suffisso **-σις** che indica un'azione o un risultato.

Significati lessicali (secondo Liddell-Scott-Jones)

Uso nella letteratura greca pre-cristiana

- **Erodoto (V sec. a.C.)** – Nel senso di “risposta, replica”. Ad esempio, in **Hist. 5.50.1** ὑπόκρισις indica la “risposta” di un oracolo.
- **Aristotele (IV sec. a.C.)** – Nei trattati di etica e retorica, il termine assume due valenze tecniche:
- Nella **Poetica** (e in passi etici) si riferisce alla **recitazione teatrale**, all'arte dell'attore.
- Nella **Retorica** (libro III) designa la **pronuncia, la gestualità, l'espressione vocale** dell'oratore, cioè tutto ciò che oggi chiameremmo “carisma e stile di recitazione”.
- **Polibio (II sec. a.C.)**. Nelle **Storie** (35.2.13) ὑπόκρισις è usato in senso metaforico per indicare **finzione, comportamento ipocrita** (ad esempio, un discorso che nasconde le reali intenzioni). Questo è il passaggio che prepara il significato moderno di “ipocrisia”.

Sviluppo semantico riassunto

Il percorso semantico di ὑπόκρισις può essere schematizzato così: il nucleo semantico costante è l'**azione di “interpretare un ruolo”**, sia esso quello di chi risponde a una domanda, di chi recita sulla scena, di chi parla in pubblico o di chi finge un comportamento.

In sintesi, **ὑπόκρισις** nel greco classico non nasce come termine morale o religioso, bensì come voce neutra che indica:

1. **una risposta** (in contesti ionici),
2. **l'arte dell'attore** (in contesti teatrali),

3. **la tecnica della pronuncia** (in contesti retorici),

4. **la finzione/ipocrisia** solo in età ellenistica, per estensione metaforica dal teatro alla vita.

Tutti questi significati sono attestati in autori pre-cristiani (Erodoto, Aristotele, Polibio) e registrati nei principali lessici del greco antico (LSJ, Bailly, ecc.).

- **Il verbo ὑποκρίνομαι** nei suoi contesti d'uso specifici (ad esempio in Erodoto per "rispondere", in Platone o Aristotele per "recitare").
- **L'opposizione semantica tra ὑπόκρισις (recitazione/esteriorità) e ἀλήθεια (verità/autenticità)** in autori come Tucidide o negli oratori.
- **La fortuna del termine in età ellenistica e nella prima retorica romana**, prima dell'influsso cristiano.

Legame tra il concetto di ὑπόκρισις (ipocrisia) nei farisei, come presentato in Luca 12:2 (che parla di segreti svelati), e le nozioni classiche di ὑπόκρισις in Aristotele, Polibio, ecc.

Dobbiamo quindi collegare il concetto neotestamentario di ipocrisia (dei farisei) con il significato classico di ὑπόκρισις come "recitazione", "finzione", "maschera". Il versetto Luca 12:2 sottolinea che nulla è nascosto che non sarà rivelato: questo potrebbe riferirsi all'idea che l'ipocrisia (la finzione) sarà smascherata, così come l'attore sul palco prima o poi mostra il suo vero volto.

In Aristotele, ὑπόκρισις è la "recitazione" teatrale o la "dizione" oratoria; in Polibio, assume il significato di "finzione" o "ipocrisia". Il legame potrebbe essere che il lievito dei farisei, che è ipocrisia, l'ipocrisia dei farisei è una sorta di "recitazione" di un ruolo religioso, una maschera di pietà che nasconde la realtà interiore. Il versetto annuncia che questa maschera sarà rimossa e la verità sarà rivelata.

Per rispondere in modo approfondito, dobbiamo confermare i riferimenti testuali in Aristotele e Polibio, e possibilmente cercare ulteriori esempi di ὑπόκρισις nel senso di "finzione" in autori classici. Sarebbe opportuno anche esplorare come il termine ὑπόκρισις è usato nel Nuovo Testamento (nelle versioni greche) e come è stato interpretato alla luce del greco classico.

Dobbiamo cercare informazioni specifiche su ὑπόκρισις in Aristotele (Retorica, Poetica) e in Polibio, nonché sull'uso del termine nel Nuovo Testamento (se possibile, nel contesto di Luca 12:2). Ora, per quanto riguarda Luca 12:2, il versetto dice: "Non vi è nulla di coperto che non sarà svelato, nulla di nascosto che non sarà conosciuto. Ciò che avete detto nelle tenebre sarà udito nella luce, e ciò che avete sussurrato all'orecchio nelle camere interne sarà proclamato sui tetti." Questo concetto di rivelazione di ciò che è nascosto non si adatta per nulla bene all'idea di ipocrisia come "recitazione" o "maschera" che verrà rimossa, rivelando la verità. Infatti Gesù parla ai suoi e non parla di 'loro', visti, come cattivo esempio; alcuni di loro.

Il legame tra il rimprovero di “ipocrisia” ai farisei in **Luca 12:2** e l’uso classico del termine **ὑπόκρισις** (hypókrisis) si basa sulla **semantica lessicale greca**, cioè sull’evoluzione del vocabolo nella letteratura pre-cristiana, secondo le attestazioni dei dizionari e dei testi classici.

Il concetto di “ipocrisia” come **recita / maschera**.

Il nucleo semantico che attraversa tutte queste accezioni è **“interpretare un ruolo”**: nel teatro, l’**ὑποκριτής** è l’attore che **indossa una maschera** (πρόσωπον) e recita una parte fittizia.

- Nell’oratoria, l’**ὑπόκρισις** è l’**arte di modulare la voce e i gesti** per persuadere il pubblico.
- In età ellenistica (Polibio, Filone) il termine passa a designare **la finzione nella vita reale**: chi **“recita” una parte** che non corrisponde al proprio essere interiore.

Il passo di **Luca 12:2** alla luce di questa semantica.

Il versetto dice:

“Non v’è nulla di coperto che non sarà svelato, nulla di nascosto che non sarà conosciuto. Ciò che avete detto nelle tenebre sarà udito nella luce, e ciò che avete sussurrato nelle camere interne sarà proclamato sui tetti.” (Luca 12:2).

Perché questo detto si potrebbe collegare al lievito dei farisei?

1. I farisei sono accusati di **ὑπόκρισις** (cf. Luca 12:1) proprio nel senso **teatrale-metaforico** sopra descritto: essi **“recitano” un ruolo di pietà e giustizia** mentre interiormente sono “pieni di rapina e di malvagità” (Luca 11:39).
2. La **maschera** (la loro apparenza religiosa) **nasconde** la realtà globale.
3. Il detto di Gesù **annuncia lo smascheramento**: tutto ciò che è **nascosto** (la realtà dietro la recita) **sarà rivelato però riguarda quello che i discepoli, non i farisei, hanno udito nella segretezza**.

In altre parole, **il meccanismo stesso dell’ipocrisia** presuppone una **divergenza tra l’esterno (la parte recitata) e l’interno (la realtà)**.

Dal punto di vista **lessicale e concettuale**, l’**ipocrisia** dei farisei non è un’idea morale o religiosa nuova, ma **si appoggia sul significato greco classico di ὑπόκρισις**:

1. **Aristotele** fornisce il senso tecnico di “recitazione” (teatrale e oratoria).
2. **Polibio** (e altri autori ellenistici) attestano il passaggio metaforico a “finzione, ipocrisia”.
3. **Filone** mostra come nell’ambiente giudaico-ellenistico l’ipocrisia fosse già paragonata alla **recita teatrale**.

La nostra osservazione tocca il cuore dell’interpretazione di **Luca 12:1-3**. Il problema esegetico è reale: perché Gesù, dopo aver denunciato *l’ipocrisia dei farisei* (v.1), applica il principio dello “svelamento” (v.2) *direttamente ai suoi discepoli* (v.3)?

La chiave sta nel comprendere che **Luca 12:1-3 forma un'unità letteraria e tematica inscindibile**. Il passaggio non è: "Guardatevi dai farisei ipocriti (v.1), e *completamente a parte* vi dico un'altra cosa sui segreti (v.2-3)". Al contrario, è: "**Guardatevi dal lievito dei farisei (v.1), perché il principio che li condanna è universale e vale anche per voi: nulla è veramente nascosto (v.2). Di conseguenza, voi discepoli vivete nella trasparenza totale (v.3)**".

Ecco la logica, basata sul lessico e la struttura del testo greco:

1. una transizione logica (v.1 → v.2):

- **v.1:** Gesù parla "**ai suoi discepoli**" (πρὸς τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ) ma **a proposito** dei farisei ("Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'*ipocrisia*").
- **v.2:** Introduce una **massima universale** con un "voi" impersonale (οὐδὲν... ἐστὶν κεκαλυμμένον...). Questo detto proverbiale spiega *perché* l'ipocrisia è un'illusione: **è strutturalmente impossibile mantenere una doppiezza permanente**.
- Questo principio (v.2) è la **ragione teologica** per cui l'ipocrisia (quella dei farisei, ma non solo) è folle: Dio è colui che svela i segreti dei cuori (cf. 1 Cor 4:5). La menzione del "tetto" (δωμάτων) è significativa: nella cultura giudaica, il tetto era il luogo degli annunci pubblici (cfr. Matteo 10:27).

2. L'Applicazione Diretta ai Discepoli (v.3):

- **v.3:** in questo caso il "voi" (ὁμεῖς) diventa **specifico e diretto**: "**Perciò** (διό), ciò che *voi* avete detto nel buio...".
- La parola **διό** ("per questo motivo", "di conseguenza") è cruciale. **Collega causalmente la massima universale del v.2 all'esortazione specifica ai discepoli nel v.3**.
- **Il messaggio per i discepoli non è un'accusa, ma un imperativo etico conseguente**: se sapete che *ogni* segreto sarà svelato (principio universale), allora **voi, che siete miei discepoli, dovete vivere in modo tale che non ci sia discrepanza tra ciò che dite in privato e ciò che sarà manifesto**. La vostra vita privata ("nella camera interna") deve essere già pronta per essere proclamata "sui tetti".

3. Perché rivolgerlo ai discepoli?

Per almeno due ragioni, legate al contesto narrativo di Luca:

- **forse, come un avvertimento preventivo**. I discepoli non sono ancora ipocriti come i farisei, ma sono **a rischio**. Gesù li mette in guardia: "Non cominciate nemmeno a pensare di poter avere un 'io privato' e un 'io pubblico' differenti: quel meccanismo è autodistruttivo."
- **Definizione dell'identità del discepolo**: il discepolo di Gesù è chiamato a una **coerenza assoluta e a una trasparenza radicale** davanti a Dio. La vita "nascosta" con Cristo (Col 3:3) non è una vita "segreta" nel senso di ipocrita, ma una vita la cui verità più profonda è già in armonia con la luce divina. L'esortazione è positiva: "**Vivete già ora nella luce, perché è lì che tutto finirà**".

Questa ipotetica lettura interpretativa rispetta sia la semantica classica del termine, sia la coerenza letteraria del brano, sciogliendo l'apparente contraddizione tra il "voi" generico del v.2 e il "voi" specifico del v.3.

Differenza, nel loghion lucano di Cristo fra: dire e parlare.

1. Il verbo chiave: **λαλέω** vs. **εἶπον**. In **Luca 12:3** abbiamo due verbi:

- **εἶπατε** (aoristo di **λέγω**), “ciò che **avete detto** nelle tenebre”;
- **ἐλαλήσατε** (aoristo di **λαλέω**), “ciò che **avete parlato/annunciato** all’orecchio nelle camere interne”; **λαλέω** nel greco biblico spesso indica un **parlare autorevole, proclamare, annunciare** (cf. LXX per *dibber* in ebraico). Non è chiacchiera casuale. Il **parallelismo** ebraico qui è strutturale: ciò che **dixistis** (**εἶπατε**) nelle tenebre; ciò che **locuti estis** (**ἐλαλήσατε**) all’orecchio. È un **parallelismo sinonimico** tipico della poesia semitica: due modi per dire la stessa cosa, con un’**intensificazione** nel secondo emistichio: dal “dire” al “parlare autorevole”. **Dire** per i rabbini è un parlare ‘**dolce**’; **parlare** è un ‘**parlare duro**’.

2. Cosa hanno “detto/annunciato” i discepoli “nelle camere interne”?

Il contesto immediato (**Luca 12:1**) è l’**ipocrisia farisaica**, che è un **lievito**, cioè un **insegnamento corrotto che si espande**. Gesù sta contrapponendo **due tipi di insegnamento**:

- quello **ipocrita di alcune categorie di farisei**, che ha una **divergenza tra pubblico e privato**, tra apparenza e realtà.
- Quello **integrale dei discepoli**, che **anche se dato in segreto** (per necessità, per protezione, in contesto di persecuzione?) è **destinato alla pubblicità totale**.

Ma cosa hanno “detto” i discepoli? Nelle “**camere interne**” (**ταμείους**) si riceve l’**insegnamento riservato del Maestro** (cf. Marco 4:34, “in privato spiegava tutto ai suoi discepoli”) col quale si interloquisce. Quindi il contenuto è l’**interpretazione autentica della Torah, il mistero del Regno** che Gesù sta rivelando loro **separatamente dalla folla**.

3. “Sarà annunciato sui tetti”. Cosa si annuncia sui tetti?

Nella cultura ebraica, il **tetto piatto** (**δῶμα**) era il luogo degli **annunci pubblici**:

- **luogo di preghiera** : cf. Atti 10.
- **Proclamazione di notizie** (2 Samuele 16:22, Assalonne si unisce alle concubine del padre sul tetto **in vista di tutto Israele**).
- **Luogo di pubblica testimonianza** (cf. Luca 5:19, calano il paralitico dal tetto).

Annunciare sui tetti (**κηρύξει ἐπὶ τῶν δωματίων**) è un’espressione figurata per **proclamazione pubblica, totale, senza possibilità di essere ignorata**. Nel contesto missionario della Chiesa

primitiva, questa è una **profezia**: l'insegnamento segreto che ora ricevete da me nelle case, nelle riunioni clandestine, **sarà proclamato pubblicamente dai vostri successori** dopo la mia risurrezione, nonostante l'opposizione.

4. Perché Gesù lo dice ai **discepoli** come minaccia/promessa? Perché **li rende responsabili della coerenza assoluta tra ciò che ricevono e ciò che dovranno proclamare**. L'ipocrisia farisaica è **avere due volti**: uno pubblico di osservanza rigorosa, uno privato di ingiustizia. **La verità che ora ricevete in segreto è già la verità che griderete dai tetti**. Se in quelle camere interne avete “detto” o “annunciato” cose **diverse da ciò che io vi insegno**, quello sarà svelato.

Ma c'è di più: potrebbe essere anche un **avvertimento escatologico**. Nel **Giudizio**, tutto ciò che è stato detto anche nel più segreto dei consessi **sarà rivelato** (cf. 1 Cor 4:5, “metterà in luce i segreti delle tenebre”). I discepoli devono essere **coscienti di vivere già sotto quello sguardo**.

5. La profondità mai sondata: la **struttura profetica del brano**:

1. **v.1**: denuncia dell'ipocrisia farisaica (**lievito** = insegnamento corrotto che permea).
2. **v.2**: principio universale di rivelazione (**niente è coperto** = Dio svela ogni cosa).
3. **v.3**: applicazione **profetica e inaugurale** ai discepoli:
 - **passato (“avete detto”)**: l'insegnamento ricevuto in segreto;
 - **futuro (“sarà annunciato”)**: la proclamazione pubblica di quello stesso insegnamento;
 - **mezzo**: lo **Spirito Santo** che ricorderà loro tutto ciò che Gesù ha detto (cf. Giovanni 14:26). In altre parole: **Ciò che ora è *mysterion* (insegnamento riservato) diventerà *kerygma* (proclamazione pubblica)**. Il “segreto” non è una dottrina esoterica, ma **il messaggio del Regno ancora velato** prima della Pasqua. Dopo la risurrezione, **quello stesso messaggio dovrà essere gridato dai tetti del mondo**.

Il “dire” dei discepoli non è **pettegolezza**, ma l'atto autorevole di ricevere e **ri-produrre, ri-dire la Parola**. Gesù sta **istituendo una catena di trasmissione autorevole** (da lui ai discepoli, dai discepoli al mondo) che **deve mantenere l'integrità totale: la Tradizione**. L'ipocrisia farisaica ha rotto questa integrità (pubblico vs. privato). I discepoli devono custodirla: **ciò che è stato detto nel segreto della camera interna (l'insegnamento di Gesù) è già destinato ai tetti (la missione universale)**.

Il “problema” del versetto 3 si risolve se lo vediamo come **la consegna di un mandato profetico**:

“Vi sto rivelando cose nascoste; quando sarà il tempo, dovrete rivelarle al mondo intero, senza paura, perché è volontà del Padre che tutto venga alla luce.” Questo è il **rovesciamento dell'ipocrisia**: non mascherare il privato, ma **far diventare pubblico il divino ricevuto in privato**.

Osserviamo ora la dinamica riferito non ai farisei ma al lievito, protagonista delle parole di Gesù. La struttura:

- **προσέχετε ἑαυτοῖς ἀπὸ τῆς ζύμης** = "state attenti a voi stessi dalla lievitazione"
- **ἥτις ἐστὶν ὑπόκρισις** = "la quale è ipocrisia"
- **τῶν Φαρισαίων** = "dei farisei"

La frase "ἥτις ἐστὶν ὑπόκρισις" è una proposizione relativa che spiega che cos'è questa "ζύμη". Poi il genitivo "τῶν Φαρισαίων" può essere collegato in due modi:

1. come genitivo possessivo: "la lievitazione dei farisei, che è ipocrisia". In questo caso, "ὑπόκρισις" è in apposizione a "ζύμη", e "τῶν Φαρισαίων" specifica di chi è la lievitazione.
2. Come genitivo in apposizione? In realtà, la costruzione potrebbe anche essere letta come "dalla lievitazione, cioè l'ipocrisia dei farisei". Ma il greco ha "ἥτις ἐστὶν ὑπόκρισις, τῶν Φαρισαίων", dove "τῶν Φαρισαίων" è un genitivo (separato da una virgola nella punteggiatura moderna, ma assente nei codici).

Tuttavia, noi solleviamo un punto interessante: il testo greco dice "ἀπὸ τῆς ζύμης, ἥτις ἐστὶν ὑπόκρισις, τῶν Φαρισαίων". La posizione di "τῶν Φαρισαίων" alla fine potrebbe far pensare che "ὑπόκρισις" sia specificata come "dei farisei", cioè "l'ipocrisia dei farisei". In tal caso, la frase sarebbe: "Guardatevi dalla lievitazione, che è l'ipocrisia dei farisei". Ma anche così, il senso non cambia molto: il lievito da cui guardarsi è l'ipocrisia, e questa ipocrisia è quella dei farisei.

Tuttavia, se si volesse essere pignoli, la costruzione greca permette di leggere: "Guardatevi dal lievito, che è l'ipocrisia dei farisei". In questo caso, "lievito" non è detto esplicitamente che sia "dei farisei", ma piuttosto che il lievito è l'ipocrisia che caratterizza alcuni farisei.

In realtà, l'uso del genitivo "τῶν Φαρισαίων" può essere interpretato come un genitivo di appartenenza o di relazione. La maggior parte degli commentatori vede "τῶν Φαρισαίων" come modificante "τῆς ζύμης", quindi "il lievito dei farisei", e "ὑπόκρισις" come apposizione che spiega che cos'è questo lievito.

Ma c'è un'altra possibilità: "ὑπόκρισις τῶν Φαρισαίων" potrebbe essere un'unità, e la relativa "ἥτις ἐστὶν" potrebbe collegare "ζύμη" con "ὑπόκρισις τῶν Φαρισαίων". Cioè: "Guardatevi dal lievito, che è l'ipocrisia dei farisei".

Noi dobbiamo sottolineare che il testo non dice esattamente "dal lievito dei farisei", ma potrebbe essere letto come "dal lievito, che è l'ipocrisia dei farisei". Questa sfumatura potrebbe suggerire che non è tanto il "lievito" in sé che appartiene ai farisei, ma l'ipocrisia è quella dei farisei. E il lievito è un simbolo di questa ipocrisia.

Analizziamo il testo greco di **Luca 12:1** per chiarire la struttura sintattica e il riferimento del genitivo **τῶν Φαρισαίων**.

Testo Greco (NA28): **προσέχετε ἑαυτοῖς ἀπὸ τῆς ζύμης, ἣτις ἐστὶν ὑπόκρισις, τῶν Φαρισαίων.**

Una traduzione letterale sarebbe: **"Guardate a voi stessi dalla lievitazione, che è ipocrisia, dei Farisei."**

Analisi sintattica:

1. **προσέχετε ἑαυτοῖς ἀπὸ τῆς ζύμης**

- "State attenti a voi stessi dalla lievitazione (lievito)".
- **ζύμη** (lievito) è un sostantivo femminile singolare, qui al genitivo dopo **ἀπὸ**.

2. **ἣτις ἐστὶν ὑπόκρισις**

- Proposizione relativa (con **ἣτις**, femminile singolare, che si riferisce a **ζύμης**).
- "la quale è ipocrisia".
- **ὑπόκρισις** (ipocrisia) è in **apposizione predicativa** rispetto a **ζύμη**.

3. **τῶν Φαρισαίων**

- Genitivo plurale maschile ("dei Farisei").
- La **virgola** prima di questo genitivo (nella punteggiatura moderna e assente nelle pergamene e nei papiri) crea ambiguità: a cosa si riferisce **τῶν Φαρισαίων**?

Possibili interpretazioni sintattiche

A) Genitivo collegato direttamente a ὑπόκρισις (interpretazione più probabile data la punteggiatura e l'ordine delle parole):

- "Guardatevi dal lievito, **che è l'ipocrisia dei Farisei**".
- In questo caso, **τῶν Φαρισαίων** è il **genitivo di appartenenza** di **ὑπόκρισις**.
- Quindi: ζύμη = ὑπόκρισις τῶν Φαρισαίων.
- Il "lievito" è identificato con **l'ipocrisia propria dei Farisei**.

B) Genitivo collegato a ζύμης (come in Matteo 16:6 e Marco 8:15):

- "Guardatevi **dal lievito dei Farisei**, che è ipocrisia".
- In questo caso, **τῶν Φαρισαίων** sarebbe il **genitivo di appartenenza** di **ζύμης**, ma la posizione dopo la virgola e dopo la relativa lo rende meno immediato.
- La costruzione sarebbe più chiara senza la relativa: *ἀπὸ τῆς ζύμης τῶν Φαρισαίων, ἣτις ἐστὶν ὑπόκρισις*.

C) Genitivo come "apposizione distaccata" o "genitivo epexegetico":

- "Guardatevi dal lievito, cioè dall'ipocrisia, (quella) dei Farisei".
- Qui **τῶν Φαρισαίων** specifica ulteriormente entrambi i termini: il lievito/ipocrisia è **caratteristica dei Farisei**.

Confronto con i paralleli sinottici

Vangelo	Testo greco	Traduzione letterale
Matteo 16:6	ὁρᾶτε καὶ προσέχετε ἀπὸ τῆς ζύμης τῶν Φαρισαίων καὶ Σαδδουκαίων	"Guardate e state attenti dal lievito dei Farisei e Sadducei"
Marco 8:15	ὁρᾶτε, βλέπετε ἀπὸ τῆς ζύμης τῶν Φαρισαίων καὶ τῆς ζύμης Ἡρώδου	"Guardate, state attenti dal lievito dei Farisei e dal lievito di Erode"
Luca 12:1	προσέχετε ἑαυτοῖς ἀπὸ τῆς ζύμης, ἥτις ἐστὶν ὑπόκρισις, τῶν Φαρισαίων	"Guardate a voi stessi dal lievito, che è ipocrisia, dei Farisei"

Differenza di Luca:

- **Solo Luca spiega esplicitamente che il "lievito" è ὑπόκρισις.**
- In Matteo e Marco il "lievito" è lasciato in sospeso (poi spiegato in Matteo 16:12 come "insegnamento"). Luca, invece, **identifica subito** il lievito con **l'ipocrisia**, e specifica che questa è **dei Farisei**.

Implicazioni

Dobbiamo quindi notare che il testo **non dice esattamente "dal lievito dei Farisei"**, ma piuttosto "dal lievito, che è ipocrisia, dei Farisei". Questa sfumatura è importante:

1. **l'ipocrisia è il lievito.**
2. **Questo lievito/ipocrisia appartiene ai Farisei** (è la loro caratteristica distintiva in questo contesto di alcune fazioni, identificate in sette (7) dalla maggioranza farisaica). Quindi l'avvertimento di Gesù ai discepoli è: "Guardatevi dall'**ipocrisia**, che è come un lievito, e che è tipica dei Farisei." **Perché?** Perché l'ipocrisia (ὑπόκρισις) è un **comportamento "contagioso"** che può corrompere anche i discepoli. I Farisei ne sono i portatori emblematici, ma il pericolo è l'ipocrisia in sé, non semplicemente l'appartenenza al gruppo farisaico.

Collegamento con Luca 12:2-3. Questa lettura rafforza il legame con i versetti successivi: se l'ipocrisia è **nascondere la realtà interiore** (come i Farisei fanno con la loro religiosità di facciata), allora il principio di **rivelazione totale** (v. 2) condanna questa ipocrisia. Quindi i discepoli (v. 3) devono vivere in modo che **ciò che dicono in privato** (il loro insegnamento, la loro fede) sia **coerente con ciò che sarà proclamato pubblicamente**.

Il "lievito" non è semplicemente "l'insegnamento dei Farisei", ma **l'ipocrisia come principio di corruzione morale e religiosa** che li caratterizza. I discepoli devono vigilare per non assimilarla, perché sarebbe incompatibile con la natura rivelatrice del Regno che Gesù sta inaugurando.



copyright

copyright

